

# UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI



Philipp Winkler  
**Hool**

66hand2nd, 288 pp., 18 euro

Che cosa riempie la vita di un ragazzo di Hannover, figlio di un alcolizzato abbandonato dalla moglie quando i figli erano piccoli, cresciuto ammirando lo zio hooligan e innamorato di una ragazza che lo ha lasciato e non riesce a smettere di drogarsi? La prima scena è uno scontro. In mezzo ai boschi, fuori città, Heiko, lo zio Axel e altri tredici hooligan stanno aspettando di battersi a mani nude con quindici tifosi del Colonia. Prima l'adrenalina, il sudore, la tensione, poi l'esplosione di violenza: ma secondo le regole non scritte

degli ultras - i pugni, i calci, il sangue. Anche una delle ultime scene di *Hool* è uno scontro, ma nel frattempo è cambiato quasi tutto. Raccontate in prima persona da Heiko, le storie dei protagonisti vengono travolte dalla vita che loro sono stati costretti a scegliere, restandone segnati e feriti per sempre. La bellezza di questo romanzo di Philipp Winkler è che racconta la storia di Heiko Kolbe, giovane hooligan tedesco dell'Hannover 96, riuscendo a evitare il tonfo da "questi ultras drogati, signora" come la faceva della società". Una

spedizione andata male per massacrare di botte un hooligan rivale è l'inizio dello scontro per Heiko, Kai, Ulf e Jojo: qualcosa si rompe, nulla è più come prima, persino le sbronze al Timpan, ritrova i tifosi di Hannover, hanno un improvviso senso di inadeguatezza. Che cosa tiene legate le persone, cosa unisce quattro amici cresciuti insieme, le cui esistenze sono state lacerate da tragedie inaspettate e crudeli, e poi quello "sottile" tra il filo e un ideale troppo folto per reggere agli urti della vita? Il mondo degli ultras è rimasto uno dei pochi in cui è forte il senso di appartenenza, in cui si assiste a un tentativo di resistere al potere, a come gli altri vorrebbero che ci si comportasse. È un tentativo sbalato, figlio dell'emarginazione in cui i protagonisti di *Hool* vengono confina-

to da rapporti famigliari fragili, orgoglio dannoso e incapacità di amare. Che cosa riempie la vita? Gli scontri, lo spazio di droga in palestra, le scommesse clandestine sulle lotte tra animali feroci, le sbronze, i pestaggi, il traffico di armi? Tutto il romanzo è attraversato dal flashback sulla vita di Heiko: il suo essere violento, impulsivo, incapace di prendersi cura delle persone a cui vuol bene ma in fondo pronto a dare la vita per loro, viene illuminato da quei pomeriggi passati a casa dei nonni da bambino, dalla prima partita allo stadio visto sulle spalle del padre, da una fuga in bicicletta sul treno e ad andare a trovare l'amico più caro, dalla morte senza ragioni del "migliore" del gruppo, Heiko non è in grado di capire il mondo che intanto corre sopra e accanto alle sue vicende, né il

**CARTELLONE**

---

ARTE

di Luca Fioresi

L'idea è semplice: un museo decide di esporre il retro di alcuni quadri della propria collezione. Appare così che di solito resta nascosta: dediche, nomi di mecenati, tracce di restauri. Ma a volte c'è più capitale che sul lato B si ritrovano opere vere e proprie, destinate a rimanere nell'ombra della storia. La mostra, ideata e curata da Chiara Casarin, si chiude con un colpo al cuore: i frammenti dei busti di Genua distrutti nel bombardamento del 24 aprile 1945. Come chinque, anche un musco può avere ferite che non ama mostrare. Anche se, a volte, è salutare farlo.

- Bassano del Grappa, Galleria del Museo Civico. "Abscondita. Segreti svelati delle opere d'arte". Fino al 2 settembre
- Info: museusbassano.it

\* \* \*

È un gioco ben orchestrato quello proposto dalla Galleria Continua. Per dialogare artisti come Daniel Buren e Anish Kapoor era una scommessa non facile da vincere senza cadere al puro divertimento. Invece a San Gimignano questi due "piacioni" piacciono in modo intelligente, soprattutto perché l'uno serve a capire meglio l'altro. Gli specchi dell'indiano amplificano, distorcendo, il ritmo cromatico del francese. È l'approccio sperimentato di Buren aiuta a cogliere l'animo irrequieto di certi lavori di Kapoor. Come quella conca d'oro scavata nel parallelepipedo di alabastro che, nella stanza a stucco bianche e verdi, giuglandina in sacralità.

- San Gimignano, Galleria Continua. "Daniel Buren & Anish Kapoor". Fino al 2 settembre
- Info: galleriacontinua.com



Maria Sharapova  
**Inarrestabile**

Einaudi, 280 pp., 18,50 euro

So che da noi volete l'amore per il gioco, se lo amiamo vi divertite di più, ma noi non lo amiamo. E non lo odiamo. È solo una realtà, esiste ed è sempre esistito". L'autobiografia di Maria Sharapova comincia dalla fine, dal presente. Era l'inizio del 2016 e la tennista russa non faceva altro che pensare al ritiro: giocava a tennis da una vita, aveva vinto e aveva perso, adesso era ora di far calare il sipario. Poi, però, il mondo crolla all'improvviso. Una lettera della Federazione internazionale la informa che è

stata trovata positiva a un test antidoping. Sharapova per molto tempo aveva assunto il Meldonium, una sostanza appena diventata illegale. La condanna è di sedici mesi di stop dall'attività agonistica, una pietra sopra alla carriera e a tutti i successi. "Sotto di me si aprì un baratro in cui sprofondai". Da dove ha trovato la forza per ripartire Maria Sharapova? Dal tennis, ovviamente. Il libro racconta tutto, l'influenza della giocatrice, Chernobyl, che per lei è stato l'inizio della sua storia, i suoi genitori che "era-

no poveri e non lo sapevano, la fuga verso gli Stati Uniti insieme a suo papà Jurij, un padre e una figlia che si lasciano alla spalle tutto ciò che hanno per rincorrere il sogno di diventare la migliore tennista del mondo. Maria, quando da bambina si sentiva sola e triste, "chiudeva gli occhi e mandava giù", doveva pensare a sopravvivere. Sua madre era lontana, dall'altra parte del mondo; se non hai una mamma con cui piangere, semplicemente non piangi. "Mi sentivo sola? Non lo so. Era la mia vita, non c'era altro da fare. Parlavo al telefono con mia madre una volta alla settimana, chiamate brevi perché costavano tanto. Mi esortavo a non dimenticare mai chi ero e da dove venivo". Se non sai da dove vieni, non sai chi sei. Intanto Jurij, per troppo

amore e soltanto per quello, stava creando un mostro. Sua figlia non faceva altro che giocare a tennis, Maria non sapeva niente del mondo fuori dal campo. "Mi è sempre piaciuto colpire le palline". È l'unico modo di risolvere qualsiasi problema. Non si stancava mai, Maria. Il mostro stava diventando un fenomeno. Merito della fame, dei soldi che non bastavano, di suo padre che si piaceva letteralmente la schiena per tenere in piedi il suo sogno, sua madre che non c'era e che le mancava ogni giorno. Giocava a tennis per questo, non si arrendeva mai. E così che si vince Wimbledon a diciassette anni contro Serena Williams, la giocatrice più forte del mondo, che dopo quella partita giurò a se stessa che non avrebbe mai più perso contro di lei. Le

vittorie non servono a niente, sono state sconfitte, i piani a diritto dentro gli spogliatoi, la rabbia e la frustrazione a farla diventare la prima tennista russa in vetta alla classifica mondiale. Dopo avere scontato la sua condanna e avere dimostrato la sua buona fede, Maria Sharapova ha smesso di pensare al ritiro. È tornata in campo ancora più decisa di prima. Sa da dove viene, non se l'è mai dimenticato. "Prima di tutto questo pensavo solo al traguardo, alla mia uscita di scena. Adesso penso solo a giocare. Finché ce l'ho faccio. Al massimo delle mie possibilità. Finché non buttano giù le reti. Finché non bruciano le racchette. Finché non mi fermano. E voglio vedere chi ci prova". Il tennis l'ha salvata, e non è ancora finita. (Giorgia Mecca)

\* \* \*

È un gioco ben orchestrato quello proposto dalla Galleria Continua. Per dialogare artisti come Daniel Buren e Anish Kapoor era una scommessa non facile da vincere senza cadere al puro divertimento. Invece a San Gimignano questi due "piacioni" piacciono in modo intelligente, soprattutto perché l'uno serve a capire meglio l'altro. Gli specchi dell'indiano amplificano, distorcendo, il ritmo cromatico del francese. È l'approccio sperimentato di Buren aiuta a cogliere l'animo irrequieto di certi lavori di Kapoor. Come quella conca d'oro scavata nel parallelepipedo di alabastro che, nella stanza a stucco bianche e verdi, giuglandina in sacralità.

- San Gimignano, Galleria Continua. "Daniel Buren & Anish Kapoor". Fino al 2 settembre
- Info: galleriacontinua.com

\* \* \*

MUSICA

di Mario Leone

La produzione di Franz Schubert, inarrivabile scrittore di Lied, figura complessa per i misteri della sua vita e della sua opera, è un inespugnabile tallone d'Achille nel repertorio operistico. Poche composizioni, alcune incomplete o che non ebbero successo. Molteplici le possibili ragioni che però non giustificano la scarsa valorizzazione di questo compositore. Così il Teatro alla Scala mette in scena il "Fierabras" opera "erico-romantica", ultimo tentativo operistico portato a compimento dal compositore viennese. All'epoca fu un fiasco. Oggi staremo a vedere. Al momento si apprezzi il coraggio di portarlo in scena per il valore culturale. (Piero Tosi)

- Milano, Teatro alla Scala. Dal 6 al 30 giugno
- Info: teatroallascala.org

\* \* \*

Una nuova produzione del Comunale di Bologna. Le voci di Roberto Armani, Maria José Siri, Luca Salsi, Veronica Simonini, Dmitry Beloselsky. La direzione di Michele Mariotti e la regia di Henning Brockhaus, tutti al servizio del "Don Carlo" di Giuseppe Verdi. Un lavoro complesso per trama, approfondimento psicologico dei personaggi e "richieste" vocali. Un capolavoro, sicuramente il più grande monumento verdiano.

- Bologna, Teatro Comunale. Dal 6 al 14 giugno
- Info: tcb.it

## La biografia dettagliata di un autore "inedito"



"Nicola Chiaromonte. Una biografia", di Cesare Panizza, è stato da poco pubblicato da Donzelli

Tra i tanti Platone del Novecento, due si oppongono frontalmente: quello "italotattico" di Karl Popper e quello "serico" di Cesare Panizza. Al centro della ricerca straussiana si avvicina Nicola Chiaromonte sottolineando la natura dialogica del pensiero platonico, e ribadendo che il padre della filosofia non è un idealista in senso moderno, ossia non s'illude di realizzare le proprie utopie come fossero programmi elettorali e come se la società fosse una miriade di singoli individui, ma è piuttosto espressa dalle parole di parole, "un modello da contemplare che può nutrire la condotta solo mediatamente e per vie incalcolabili. I greci, a differenza di noi, sapevano che un confine sacro separa il pensiero e l'azione, la cultura e quella politica davanti a cui la cultura spesso non è in grado d'intervenire. Come il vecchio Platone, il giovane Chiaromonte capisce che in certi momenti storici è ragionevole "non fare il politico, ma essere un filosofo". Con questa citazione, opportunamente, Cesare Panizza apre la sua biografia chiaromontiana da poco uscita per Donzelli. Liberal-socialista sui generis o meglio libertario singolarmente religioso, Chiaromonte consegnava allora lungimiranti analisi del fascismo al "Quadrante" di Giustizia e Libertà, movimento che frequentò nell'esilio parigino e che abbandonò poi con altri giovani legati a Cuffi. Sbarcato in America nel '41, scrisse su "Partisan Review" e "politics", influenzando intellettuali come Dwight Macdonald e Mary McCarthy e facendo da ponte tra i loro circoli e Camus. Infine, tornato in patria, divenne il critico teatrale del Mondo di Panunzio e redasse con Silone Tempo presente, un mensile che contestò duramente le dittature comuniste senza risparmiare la "malafede" occidentale. Il suo tentativo di ripensare l'eredità greca alla luce delle tragedie novecentesche è paragonabile a quella di Hannah Arendt e Simone Weil. Come la Weil impegnato nella guerra civile spagnola, Chiaromonte ra-

\* \* \*

La produzione di Franz Schubert, inarrivabile scrittore di Lied, figura complessa per i misteri della sua vita e della sua opera, è un inespugnabile tallone d'Achille nel repertorio operistico. Poche composizioni, alcune incomplete o che non ebbero successo. Molteplici le possibili ragioni che però non giustificano la scarsa valorizzazione di questo compositore. Così il Teatro alla Scala mette in scena il "Fierabras" opera "erico-romantica", ultimo tentativo operistico portato a compimento dal compositore viennese. All'epoca fu un fiasco. Oggi staremo a vedere. Al momento si apprezzi il coraggio di portarlo in scena per il valore culturale. (Piero Tosi)

- Milano, Teatro alla Scala. Dal 6 al 30 giugno
- Info: teatroallascala.org

\* \* \*

Una nuova produzione del Comunale di Bologna. Le voci di Roberto Armani, Maria José Siri, Luca Salsi, Veronica Simonini, Dmitry Beloselsky. La direzione di Michele Mariotti e la regia di Henning Brockhaus, tutti al servizio del "Don Carlo" di Giuseppe Verdi. Un lavoro complesso per trama, approfondimento psicologico dei personaggi e "richieste" vocali. Un capolavoro, sicuramente il più grande monumento verdiano.

- Bologna, Teatro Comunale. Dal 6 al 14 giugno
- Info: tcb.it



Farid Adly  
**Capire il Corano**

Tom Editore, 204 pp., 9,50 euro

Al fine di costruire una società multiculturale, Farid Adly auspica "una possibile interpretazione laica del Corano", che sia "coerente con i cambiamenti della modernità". Giornalista libico, collaboratore di Corriere della Sera, Radio Popolare e il manifesto, l'autore ammonisce che "la questione jihadista è un escaramotismo che uccide la vitalità delle società arabo-islamiche" e che "l'islam politico - nato dopo la caduta del Califato ottomano - si fonda sulla contrapposizione

alla modernità occidentale (...). Da queste tendenze fondamentaliste sono nate tutte le deviazioni jihadiste". Adly presenta con cura la struttura del testo sacro: 114 capitoli - le "Sure" - i problemi linguistici legati alla redazione dei versi, le questioni teologiche derivanti dalle varie interpretazioni, gli sviluppi storici e filosofici successivi fino ai giorni nostri. Maometto era notoriamente analfabeta, dunque la sua predicazione è legata alle capacità di recitazione e me-

morizzazione dei suoi seguaci. Il fatto che egli sia in grado di recitare il Corano per il volere di Allah, scrive Adly, è sicuramente "un dato dogmatico, che si può razionalmente ammettere soltanto per un percorso di fede". Il Corano è dunque "libro e libro chiarissimo, sublime e glorioso, ma soprattutto è anche il criterio del bene e del male". Qui cominciano i problemi. In realtà, il libro è tutt'altro che chiarissimo, poiché i suoi versi si suddividono appunto in "chiari" o "solidi" e "oscuri" o "allegorici". Questi ultimi ammettono più interpretazioni, che sono "frutto di una lunga e lenta rielaborazione e sistematizzazione". Lo sforzo di analisi ("jihad") da parte dei giuristi più autorevoli, alla lunga

si esaurisce: "Con la decisione di diventare musulmani alla fine dell'VIII o IX secolo (...) la legge si è fortemente inaridita, ridotta a rimasticare dei concetti ereditati, con notevoli dubbi sulla loro affidabilità e con un'assoluta certezza del loro anacronismo, di fronte alle problematiche che il musulmano vive nelle società moderne". Con onestà intellettuale, l'autore apertamente riconosce che si rende perciò necessaria "un'interpretazione riformata, per superare leggi e decreti che oggi non hanno più motivo d'essere, rispetto alla società moderna della penisola arabica di 14 secoli fa".

Due esempi per tutti: la questione della schiavitù, definita "un tabù per il mondo arabo-islamico", per essere stata sempre considerata lecita dal diritto musulmano; e l'oppressione della donna. Nel Corano vi è un capitolo, intitolato "Le donne", dove è scritto: "Gli uomini sono preposti alle donne, a causa della preferenza che Allah concede agli uomini rispetto alle donne". E ancora: "Ammonite quelli di cui temete l'insubordinazione, lasciatele sole nei loro letti, battelle". Da questa condizione di inferiorità, consegue una serie di disparità normative e giuridiche, elencate con precisione dall'autore. "La questione del velo assume così un suo valore simbolico di sottomissione della donna", ragion per cui - conclude Adly - "il Corano è antifemminista". (Alessandro Litta Modigliani)

\* \* \*

TEATRO

di Eugenio Murrari

"Fletus" è la parola chiave della 23esima edizione del festival delle colline. Nell'idea di "onda" ci sono dentro la liquidità della nostra epoca, i flussi delle migrazioni, le "nouvelles vagues" delle sperimentazioni. Molte le proposte di spettacoli sincretici. Noi possiamo giorni tra i più interessanti certamente "Niola Tesla Portratti" di Jacopo Squizzato (8 giugno), una mise en lecture sulla figura del geniale scienziato serbo. Poi la "Dickinson's Walk" di Ciccio Rosselli, passeggiata tra i versi della poetessa americana (fino al 29 giugno). "Platonov" di Cechov, regia di Marco Lorenzini e Michele Sinisi (7-8 giugno). "La buona educazione" di Mariano Dammacco con il premio Ubu Serena Ballivi: un percorso sui valori contemporanei e sulla memoria (9-10 giugno).

- Torino, Festival delle colline torinesi
- Info: festivaldellecolline.it

\* \* \*

Ultime due repliche in tedesco, con sottotitoli in inglese, di "Caligola" di Albert Camus. Il testo dell'autore francese è diretto da un regista di origine cileno-portoghese,ANTI ROMERO NUNES, che si domanda: "Quali sono i principi soggiacenti alle vite individuali, alla società e al potere politico in un mondo apparentemente assurdo?". In questo testo del teatro tedesco, la felicità d'azione e il senso del grottesco del regista guidano attori del Berliner nella resa di un testo che Camus invita a scrivere nell'Europa dei totalitarismi e sui cui confini è lavorare per vent'anni.

- Berlino, Berliner Ensemble. "Caligola", di Albert Camus. 9-10 giugno
- Info: berliner-ensemble.de



Jean-Pierre Vernant  
**Figure, idoli, maschere**

il Saggiatore, 270 pp., 23 euro

La maschera è un confine, una soglia tra il sé e l'altro. Indossandola si attua una sospensione della realtà soggettiva per aprire una porta su una dimensione inimmensurabile, di cui la figura dell'attore e l'arte del teatro hanno espresso nei secoli la potenza. Una nobile tradizione di cui Vernant, studioso del mito e dell'antichità classica scomparsa nel 2007, dissotterra le radici più profonde. Questo libro degli anni Sessanta esplora il rapporto dell'uomo con il mistero della sua stessa

alterità chiudendolo in una parentesi stretta tra Omero e Platone. Quale verità si nasconde dietro la maschera, vivente o soprannaturale che sia? L'epica, la mitologia e la filosofia greche tracciano il percorso delle dimensioni nella vita psichica e culturale. Dietro la maschera, ossia l'ovvio e il conosciuto, si nascondono apparizioni inafferrabili per la ragione. Ci sono il doppio, l'altro, ossia l'endolon. A volte è chiamato fantasma, ed è creato da un dio con l'effigie di un mortale. C'è poi

la chimera, l'immagine che appare in sogno ma anch'essa reale. Gli eroi nell'Ade talora tentano di abbracciare un caro scomparso, ritrovandosi e stringere il mito. Il doppio non è tanto quello che sveliamo a noi stessi, quando siamo celati da un'identità posticcia. C'è una altra chimera, che nella storia sono stati indagati dalla filosofia e dai miti misteriosi e dalla teologia: Orfeo nell'oltretomba cerca l'amata in carne e ossa o forse la di lei anima? Platone compie il balzo in avanti traslando l'endolon dall'altra dimensione al mondo sensibile: l'endolon è "l'io profondo di ciascuno di noi, l'anima che vaga fuori dal corpo oltre il mondo che governa in vita. Platone, e alcuni presocratici, sapevano di tale simulacro, e che l'ae-

do più indicato a cantarlo era il mito. Che significa semplicemente raccontare di cose che in altra forma sarebbe difficile esprimere, se non con la scrittura sublime del padre della filosofia. Vernant, principale rappresentante della psicologia storica, afferra il desiderio di eternità degli antichi greci e rilegge i loro percorsi attraverso alcuni miti celebri, a dimostrare quanto il profondo sia il solo che hanno lasciato nella nostra coscienza. Se la prima parte del libro è dedicata al rimpianto di Menelao per l'amata lontana - Elena di Troia - e a quello per chi invece è troppo lontano per fare ritorno, la seconda è dedicata ai miti della figura degli dei. La Gorgone, maschera pura, che dietro di sé nasconde il nulla, o

mezzo un grido disumano che proviene dalle viscere dell'inferno. Artemide, la "signora del mondo selvaggio" è la deità che vigila sul confine tra i due mondi, terreno e non, ma anche selvatico e civilizzato. Il passaggio tra l'età immatura e la vita adulta. In Attica, Dioniso, nelle Bacchanti di Euripide, è il dio mascherato che ad alcuni porta la gioia, ad altri, quelli che non lo hanno saputo vedere, la distruzione. C'è sempre la dimensione del mutamento, della paura dell'ignoto, ad accompagnare una maschera. A gettarla si può provare paura. Oppure sentirsi liberi, come i sapienti di Platone, che si liberano da una volta i berretti dalla caverna di platonica memoria. (Claudia Guadagna)